

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 GIUGNO 1880

importi d'affrettare la discussione e la votazione di questi bilanci.

LA PORTA. Chiedo di parlare.

DI RUBINI. Mi pare che qui ci sia come un dovere da compiere, ed un dovere che c'impone di discutere e votare con precedenza i bilanci.

Ma c'è poi un'altra ragione, ed è ancora più grave. La questione dei comuni è una questione essenzialmente finanziaria. Se noi vogliamo in qualche modo provvedere alle necessità dei corpi locali, noi non possiamo fare a meno d'ingolfarci direttamente, od indirettamente nella grande questione finanziaria, poichè le relazioni fra l'erario nazionale ed i comuni del regno ci trascinano necessariamente a discutere della questione finanziaria.

E vi è ancora un'altra ragione; non si può, io credo, discutere delle ragioni finanziarie fra comune e Stato senza affrontare una questione, urgente del resto, quale è quella del rinnovamento dei contratti di abbonamento del dazio di consumo.

Se noi dunque tocchiamo a questa questione del rinnovamento dei contratti di abbonamento del dazio consumo rientriamo necessariamente nella discussione finanziaria.

Ora io ho pensato che fosse molto più acconcio, molto più conveniente di riservare la discussione di questo tema alla discussione finanziaria, a meno che la Camera non giudichi altrimenti, ed ho chiesto di parlare per dichiarare che mi riservo risolvere la questione quando verranno in discussione i provvedimenti finanziari.

Io spero che avrò in ciò consenziente l'onorevole La Porta presidente della Commissione del bilancio, che fa atti di acconsentimento alle mie parole, e spero ancora di avere con me consenziente l'onorevole ministro dell'interno, e la Camera; e lo credo, perchè fare oggi una discussione succinta nella quale i reclami dell'onorevole Cavallotti relativi a certi manifesti, si andassero ad intercalare ai lamenti intorno al rinnovamento degli abbonamenti del dazio di consumo, ed alle osservazioni dell'onorevole Guala sul riordinamento delle provincie, ecc., credo che una discussione siffatta non condurrebbe a nessuna utile conclusione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lanza.

LANZA. Io intendeva di parlare anche sul tema delle circoscrizioni amministrative, questione sollevata dall'onorevole Guala, ma impensierito come sono della convenienza e della necessità di abbreviare queste discussioni generali, tanto più quando non possono avere una pratica applicazione, tanto più quando si può ben prevedere che il tempo non

è opportuno per trattarle a fondo; non intratterrò per lungo tempo la Camera.

Dopo quanto espose l'onorevole Guala, io stimo che sia per me quasi un debito di dare al riguardo qualche spiegazione, ossia di esporre succintamente quale sia la mia opinione in proposito, poichè mi trovai implicato in questa questione parecchie volte, non solamente come deputato, ma anche come facente parte del potere esecutivo; ebbi anzi l'onore una volta di avere un ampio voto, un ampio mandato di fiducia per fare una nuova circoscrizione amministrativa, potere del quale non mi valse, e ne dissi già altra volta la ragione. Ben da venti anni, o signori, questa questione si discute, cioè da dopo che è costituito il regno d'Italia, dall'epoca vale a dire in cui è uscita, in virtù dei pieni poteri, una legge firmata dal nostro sempre compianto collega Urbano Rattazzi, relativa alle nuove circoscrizioni amministrative.

DI SAN DONATO. Come lo compiangono ora!

LANZA. Compianto certamente.

Era uno dei miei più cari amici, e forse io era amico di lui più di quello che si vantino di essere stati altri, quantunque suo avversario politico. (Bravo! Bene! a destra)

PRESIDENTE. Prego di far silenzio.

LANZA. Certo, o signori, le difficoltà per venire ad una nuova circoscrizione amministrativa, sono gravissime; per me dichiaro francamente che credo quasi quasi impossibile che possa compiersi per mezzo dei poteri legislativi; è evidente, è inutile farsi delle illusioni, si sollevano tanti interessi, tante complicazioni, tante domande, che a conciliarle assieme diviene pressochè impossibile. Fortunatamente in Italia vi sono molte provincie, direi il maggior numero delle provincie, che non chiedono cambiamento alcuno, perchè è stata rispettata l'antica loro circoscrizione, esse hanno una circoscrizione che data quasi da secoli, e allora si comprende benissimo come gli interessi delle località, che compongono quelle circoscrizioni amministrative, si sieno acquietate, si sieno combinate assieme e vadano fra di loro d'accordo e in pace; ma ove le circoscrizioni sono recenti, là evidentemente è dove c'è il maggior malcontento, dove si nutre sempre la speranza di una trasformazione di queste provincie, la quale possa essere a vantaggio di tutte, il che, ripeto, è un poco difficile di poter conciliare. Io alludo particolarmente alle antiche provincie, all'alta Italia, dove appunto si fecero le ultime circoscrizioni in virtù della legge dei pieni poteri del 1859. Là di molte provincie se ne fecero poche; di circa 17 o 18 se ne formarono 7.

È evidente che le provincie le quali vennero assor-